

L'INTERVISTA / IL CARDINALE KASPER

# “Il carisma di Francesco è servito a dare una scossa vera”

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. «Questa giornata storica deve molto al carisma di Papa Francesco. Certo, egli invoca la pace in Terra Santa come fecero prima di lui Giovanni XXIII e i Pontefici venuti dopo di lui, e in questo senso la sua è un'impresa che segue quella di altri. Tuttavia egli mette in campo un qualcosa in più, dovuto anzitutto alle sue origini: non è cosa da poco avere un vescovo di Roma, un successore di Pietro, non europeo. Significa muoversi senza sensi di colpa per i grandi conflitti che hanno scosso l'Europa nel secolo scorso, essere alieno rispetto alla Shoah soprattutto. Inoltre, Jorge Mario Bergoglio sa essere maestro dell'incontro, sa come farsi prossimo a tutti, siano potenti siano poveri. Egli sa avvicinare le persone, in questo caso Shimon Peres e Abu Mazen, facendosi amico con naturalezza. E anche questa seconda caratteristica lo aiuta a mio avviso in modo particolare, direi unico».

Pochi come il cardinale tedesco Walter Kasper, il più anziano elettore a partecipare al recente conclave, conoscono le difficoltà che insorgono quando si prova a instaurare rapporti di amicizia in situazioni di conflitto. Per anni presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, ritiene che le energie spese dal vescovo di Roma per la pace non siano vane.

**Quali conseguenze potranno venire dall'iniziativa proposta da Francesco?**

«La Chiesa non è mai ingenua. Sa bene che le conseguenze dei suoi gesti nessuno può prevederle. Arduo valutare fin dove l'invocazione a Dio per la pace smuova il mondo. Eppure, proprio il fatto che l'iniziativa voluta da Francesco sia prettamente spirituale, una pausa insomma dalle vicende politiche, ha a mio avviso un valore decisivo. Perché si lascia, almeno per qualche minuto, che sia Dio ad avere la parola, a farsi presente».

**Dove non può l'uomo, può Dio?**

«Mi sembra evidente che da anni l'uomo riesce a risolvere ben poco, soprattutto là dove le grandi religioni sono nate. Le sue politiche hanno effetti non soltanto irrisonanti, ma spesso devastanti. E, anzi, sovente la conflittualità aumenta proprio a motivo dell'azione degli uomini. Così il Papa offre casa sua perché una nuova strada si apra, ritenendo importante non tanto programmare nuove soluzioni politiche (queste spettano ad altri) ma chiedere a Dio d'intervenire, di smuovere i cuori degli uomini spesso chiusi e incapaci di aprirsi. È sempre nel cuore dell'uomo che nascono i conflitti. È la coscienza dell'uomo che deve ricevere la giusta scossa. È da lì, prima d'ogni altra cosa, che occorre partire se si vuole la pace. Se non c'è pace nel cuore non vi può essere pace fuo-

ri, nel mondo, fra gli uomini e i popoli».

**Il testo cristiano recitato in Vaticano chiede esplicitamente perdono per le guerre promosse dagli stessi cristiani e accenna alla responsabilità ancora dei cristiani nelle vicende storiche della Terra Santa.**

«Quando si vuole la pace, quando si intende chiamare a gran voce un processo di pace, è necessario confessare per primi i propri peccati. Non si deve aspettare che siano gli altri a farlo. Occorre avere il coraggio di muovere il primo passo. Così ritengo sia giusta questa richiesta di perdono. In questo modo anche le altre parti saranno invogliate a fare altrettanto».

**Già Giovanni Paolo II, nel grande giubileo del 2000, chiese perdono. Perché la Chiesa non teme questo gesto?**

«Perché conosce il perdono di Dio. Noi siamo facilitati a chiedere perdono perché bene conosciamo la misericordia del Padre che sempre accoglie e cancella nel suo amore le colpe. Solo chi è certo del perdono è libero nel confessare le proprie colpe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
Il fatto che l'iniziativa voluta da Bergoglio sia solo spirituale ha un valore decisivo  
”



**IL PIÙ ANZIANO**  
Il cardinale tedesco Walter Kasper è stato il più anziano al conclave

